

*Presentazione Rapporto Italiani nel Mondo  
Roma, 4 ottobre 2006*

*“I nuovi dati e i punti salienti del Rapporto”*

*Intervento di Franco Pittau, Gruppo di redazione del Rapporto*

*Questo incontro è molto impegnativo, perché siamo qui per lanciare il primo Rapporto sugli italiani nel mondo. Facciamolo, partendo da alcune semplici domande: perché, come, cosa, chi e infine una conclusione ispirata all’ottimismo. Sono questi i cinque punti che tratterò.*

*PERCHÉ. Siamo in tanti a credere che in Italia, in un secolo e mezzo di emigrazione, si siano scritte tante cose, a livello scientifico e divulgativo; si siano organizzati convegni; siano stati creati appositi organi di stampa e curati siti internet. Però tutto ciò ancora non basta. L’emigrazione, conosciuta dagli addetti ai lavori, rischia di diventare sempre più estranea alla gente comune: intendo parlare del normale cittadino abituato ad avere una buona infarinatura dei problemi; dell’amministratore tenuto a pronunciarsi su importanti decisioni; dei docenti chiamati a spiegare agli studenti le diverse fasi della nostra recente storia; dell’imprenditore, che in questa fase di globalizzazione, intraprende sempre più la via dell’estero; dello stesso politico sollecitato a prendere decisioni di fondamentale importanza per la vita degli emigrati.*

*Sappiamo bene che, all’occorrenza, non possiamo rinchiuderci in una biblioteca, o visitare una libreria o avere la pazienza di ordinare libri e aspettare che arrivino a casa. E così si finisce per parlare di emigrazione con i ricordi del passato, quando la questione era più viva; per sentito dire; con dati desueti.*

*Questo non è un quadro esagerato ma realistico. Quanto volte abbiamo desiderato consultare un volume in grado di risolvere le nostre carenze conoscitive su un paese di emigrazione, sulla data di un evento, sul numero delle associazioni o delle testate all’estero, sulle stesse presenze per paese, scontrandoci con statistiche contrastanti.*

*Fino al 1989 il Ministero degli affari esteri aveva pubblicato un annuario. Dopo 20 anni abbiamo voluto recuperare questo strumento. Il perché si faccia in area cattolica è giustificato dal fatto della sua continua e diffusa presenza tra gli emigrati: 431 centri pastorali, 543 sacerdoti, 166 suore, 51 laici e collegamenti solidi con le chiese locali. L’iniziativa è stata presa dalla Fondazione Migrantes con il Comitato promotore (Acli, Inas-Cisl, Mcl, Missionari scalabriniano) e il supporto dei redattori Caritas/Migrantes. Quindi, è stata subito avviata la*

*collaborazione con gli studiosi di altre aree e di altre estrazioni, come anche con tutte le strutture pubbliche interessante.*

*Era tempo, insomma, di porre fine – con uno stile comunitario - al deficit di conoscenza nei riguardi di questa grande epopea migratoria che abbiamo vissuto per un secolo insieme.*

*COME. Penso al vostro stupore se foste stati chiamati qui per ascoltare una lezione magistrale, con tanto di annotazioni e di dotti riferimenti bibliografici. Questo pur egregio lavoro di ricerca non è quello che, attualmente, serve di più agli operatori e ai politici. Servono dati aggiornati e finalizzati ai problemi da affrontare; serve un manuale di facile consultazione; servono riferimenti alle diverse posizioni sui punti controversi; serve un raccordo funzionale tra la situazione di oggi e i precedenti storici; serve l'individuazione delle principali problematiche degli italiani nei vari paesi.*

*Questo abbiamo cercato di fare con il Rapporto, che avrà una periodicità annuale: ciò sdrammatizzerà le eventuali carenze (ne abbiamo trovato noi e ne troverete anche voi), perché quello che non è stato possibile fare questa volta, lo sarà l'anno venturo.*

*Siamo stati raccoglitori tenaci di dati e nello stesso tempo espositori contenuti, perché non abbiamo voluto sommergere il lettore con una congerie di numeri che alla fine imbroglia il pensiero anziché sorreggerlo.*

*Abbiamo riportato veloci annotazioni storiche, utili anche a noi che siamo che siamo redattori di mestiere e ancor di più agli altri.*

*Ci siamo preoccupati di inquadrare l'emigrazione con l'ottica di chi vive in Italia, completandola però con quanto pensano i diretti interessati all'estero, che sono stati coinvolti nella stesura di diversi capitoli.*

*Abbiamo inserito tra i destinatari del Rapporto senz'altro gli stessi emigrati, le loro aggregazioni, le strutture pubbliche competenti. In quest'incontro, però, il destinatario privilegiato è l'opinione pubblica italiana per il tramite dei giornalisti. Bisogna riportare l'emigrazione nella vita vissuta. Tutti devono essere posti in grado di seguire l'emigrazione, anche se non sono addetti ai lavori: peraltro, contemporaneamente si svolge la sessione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, al quale il Rapporto verrà presentato questo pomeriggio. Scrivendo ci siamo sforzati di pensare ad un insegnante nella sua classe, a un giornalista che sta per scrivere un articolo, a un rappresentante degli enti locali alle prese con un discorso, a un politico che debba incontrare una delegazione di italiani nel mondo, ad una trasmissione televisiva o radiofonica da preparare.*

*COSA. Nel primo "Rapporto sugli italiani nel mondo" sono messi a disposizione tutti i numeri aggiornanti sui nostri emigrati. Sono 3 milioni e 100 mila quelli risultanti nell'anagrafe del Ministero dell'interno, ma*

*probabilmente si potrà arrivare a 3 milioni e mezzo quando si accerterà se le centinaia di buste ritornate indietro lo sono state solo a causa di indirizzi sbagliati. Anche per perfezionare questo archivio servirebbero tempo e risorse, quelle che scarseggiano sempre più a sostegno degli interventi da attuare in emigrazione.*

*Nessun paese europeo, per quanto nei due secoli precedenti di emigrò a decine di milioni, anche dalla Gran Bretagna e dalla Germania, può essere confrontato con il nostro. L'Italia, caratterizzata da un esodo di 28 milioni di cittadini, iniziando, per sopravvivere, un vasto processo di globalizzazione "ante litteram".*

*Più di tre milioni di cittadini italiani nel mondo non sono un numero di poco conto, anche se già l'anno prossimo questo sarà più elevato il numero dei cittadini stranieri in Italia. Se poi pensiamo agli oriundi, la presenza italiana all'estero arriva a superare abbondantemente i 60 milioni. Il conto è presto fatto: 31 milioni in Brasile, 15 e mezzo negli Stati Uniti, 15 in Argentina. Bisognerebbe parlare ancora del Canada, dell'Europa, dell'Australia per ricomporre nella sua completezza la diffusione dei discendenti degli italiani. Il rapporto da intrattenere non riguarda solo gli italiani e i loro discendenti ma una cerchia più ampia di persone interessate al nostro paese, alla sua lingua, ai suoi prodotti.*

*Il Rapporto è una miniera di notizie su questi diversi aspetti. Si va dai paesi che sfiorano o superano il mezzo milione di presenze (Germania, Svizzera e Argentina), a quelli che ne contano 100 mila o diverse centinaia di migliaia (Gran Bretagna, Belgio, Francia, Canada, Australia) e a tanti altri dove il nostro insediamento è, comunque, consistente. Il lettore viene aiutato a conoscere il numero delle nostre collettività, quella degli oriundi, il numero di quanti frequentano le classi di italiano, le strutture italiane che ci rappresentano, la presenza delle aziende italiane o legate all'Italia.*

*CHI. Nel Rapporto si parla del passato e del presente della nostra emigrazione.*

*Nel passato regioni all'avanguardia nello sviluppo come Lombardia o il Piemonte, vedevano i loro cittadini emigrare per lavorare e spesso morire da minatori. Il disastro minerario di Monongah nel 1907, in West Virginia, per numero di vittime italiane superò quello di Marcinelle: gli studiosi scoprono che nei cimiteri di diverse cittadine minerarie ora abbandonate sono ricorrenti le lapidi con nomi italiani. In questo o in altri settori, a noi italiani, dal basso livello di istruzione, erano riservati i lavori più duri. Il ritorno finanziario per il paese era assicurato: nel 1924 le rimesse ammontavano al 30% delle entrate della bilancia commerciale, ma la salute era minata e veniva pregiudicata la crescita culturale. Per giunta non venivamo accolti bene. A New York, all'inizio del secolo, in un certo periodo e in certe chiese (cattoliche,*

*naturalmente) gli italiani potevano seguire messa solo negli scantinati della parrocchia.*

*Nella storia dell'emigrazione dei poveri queste cose sono da mettere in conto ma è incluso anche il riscatto, seppure nel lungo periodo e a prezzo di enormi difficoltà. Abbiamo avuto la tenacia di trasformarci da contadini o da manovali in imprenditori, professionisti e uomini politici. Dalle baracche o dalle capanne iniziali si è passati a ville e a imperi economici. Tuttavia, la vita della gente e la sua riuscita non vanno giudicate secondo il criterio del censo e della fama, altrimenti la storia dell'emigrazione e la stessa storia del mondo sarebbero riservate a pochi tra le diverse categorie della nostra emigrazione.*

*I pionieri dell'emigrazione, quelli che si sono spostati fisicamente all'estero e non sono più ritornati, costituiscono il perno centrale dell'emigrazione. Molti sono anziani e, quando mancano le condizioni di benessere, hanno bisogno di assistenza sanitaria, e all'occorrenza anche di quella economica, per chiudere dignitosamente la loro vita: ecco perché si parla della previsione di un assegno di solidarietà. Gli ultrasessantacinquenni italiani all'estero sono 600.000, seguiti con grande competenza dai patronati, che operano in 24 paesi. Sono 410.000 le pensioni che l'Italia paga all'estero: l'importo medio è di 254 euro mensile, metà della pensione minima italiana, e molti, senza copertura, sarebbero ben contenti di ricevere tale importo.*

*Altri italiani all'estero sono di mezza età e nel pieno della loro esperienza e sono inseriti nell'ambiente come i naturali protagonisti della vita associativa, assistenziale, economica, relazionale, della stampa e sono il naturale tramite con l'Italia e la sua politica per gli italiani nel mondo. Essi sono anche il perno del recupero delle altre categorie. Da questa categorie di emigrati sono state promosse 7.000 associazioni con più di 2 milioni di soci e più di 400 testate giornalistiche, radiofoniche e televisive, strutture e testate che ancora oggi costituiscono una leva di intervento straordinaria.*

*Le generazioni di mezzo sono le seconde, le terze e le quarte generazioni. Metà degli italiani all'estero non ha superato i 40 anni e si sono in prevalenza iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero negli ultimi cinque anni come figli o discendenti di connazionali. Essi non sono stati marcati dall'esperienza dell'esodo e della lotta per la sopravvivenza. A volte hanno conservato la cittadinanza, e a volte non. Dell'italiano, talvolta, conoscono solo qualche parola. Non sempre hanno avuto i mezzi per visitare l'Italia ma comunque sono legati al fluido della sua cultura. Non amano le antiche feste patronali, non si sentono a loro agio nelle processioni, la loro fede si esprime in maniera più intima, il loro interesse all'Italia coinvolge anche gli aspetti professionali ed economici: il passaporto italiano per molti equivale al lasciapassare per l'Unione Europea e, per gli italolatinoamericani, per la Spagna. Spesso sono arrivati ai più alti livelli, come ricordano 350*

*parlamentari di origine italiana. Occuparsi di loro significa calibrare nuove proposte da parte di associazioni, missioni, enti locali e governo.*

*Vi sono poi i nuovi migranti: tecnici ben remunerati e ricercatori che si spostano per occupare posti importanti, o maestranze aziendali che si trasferiscono per brevi periodi nelle strutture delocalizzate. Non conoscono la lingua del posto ma parlano perfettamente l'inglese; sono portati a familiarizzare con i colleghi aziendali e frequentano circoli lontani dalla popolazione italiana locale, il che determina una frattura con l'emigrazione tradizionale senza che al momento si veda una possibile saldatura.*

*Le regioni del Nord, come all'inizio della storia unitaria, sono le protagoniste dei nuovi flussi, all'incirca 40.000 l'anno, che includono anche 2.300 laureati. Vi sono però anche i flussi non registrati, come quelli riguardanti i 23.000 giovani che si recano annualmente in Germania, che coinvolgono di più il Sud. E' anche di provenienza meridionale il 60% degli italiani del mondo, con la Sicilia al primo posto con 550.000 corregionali sparsi nel mondo.*

*Vi sono anche gli italici, quelli interessati all'Italia, senza essere né cittadini né di discendenza italiana. Essi dell'Italia amano la sua antica lingua e i suoi letterati, le sue opere d'arte, il fatto di essere il centro del cattolicesimo, il suo clima, la sua natura splendida anche non sempre ben conservata, la sua straordinaria cucina, il suo canto, il suo design e anche le opere di alta tecnologia a partire dalle rosse Ferrari. Si è stimato che gli italici siano 4-5 volte di più dei pur numerosi oriundi e anche ad essi è necessario dare una risposta.*

*Tra l'Italia e la realtà italiana all'estero possono fungere da collante la cultura e l'economia. Sulla cultura resta poco da aggiungere e molto da fare. Sono 600.000 le persone che nel corso di un anno seguono corsi di lingua italiana. Potrebbero essere molti di più e potrebbero diventare più coinvolgenti le iniziative culturali promosse all'estero: al riguardo servono più risorse ma anche più idee. Dell'economia si intuiscono le potenzialità, nonostante la diversità delle fonti consultate. Ad esempio, si parla solitamente di 60.000 ristoranti italiani nel mondo e poi si scopre che questi sarebbero 38.000 in Germania e 25.000 negli Stati Uniti. Anche nella lontana Corea del Sud si contano 600 ristoranti italiani. Lo stesso vale per l'impatto finanziario ricollegabile alle aziende di italiani o legate all'Italia: le stime circolanti destano impressione ma forse sono inferiori alla realtà, se è vero che le 2.500 gelaterie in Germania creano annualmente un indotto di 250 milioni di euro e altri 100 milioni per arredamenti e forniture. Sono studi suggestivi da portare avanti anche per il loro effetto tonificante in questa difficile fase del nostro paese.*

UNA CONCLUSIONE ISPIRATA ALL'OTTIMISMO. *Il Rapporto predispone all'ottimismo. Abbiamo all'estero una vasta presenza di milioni di italiani e di italici; centinaia di migliaia di persone che*

*studiano la nostra lingua; centinaia di migliaia di aziende che commerciano con l'estero e un buon numero di esse costituite dagli stessi italiani all'estero; una vasta rete strutturale tra ambasciate, consolati, istituti italiani di cultura, istituti del commercio estero, camere di commercio; migliaia di associazioni costituite dagli stessi italiani; centinaia di organi di stampa e di testate televisive e radiofoniche; numerosi letterati di formazione italiana; centinaia di politici di origine italiana.*

*L'Italia, questo paese suggestivo e problematico, per tanti nel mondo è già un riferimento essenziale, ma potrebbe diventarlo in maniera più estesa e più convinta. La politica migratoria, andando oltre le eccessive schermaglie all'interno dei partiti e delle associazioni, è chiamata ad avviarsi su un sentiero culturalmente più ricco e operativamente più pragmatico, che assicurerebbe vantaggi agli interessati e alla stessa Italia in questa sua difficile fase di transizione verso un mondo globalizzato.*

*Il Rapporto non è improntato ad un facile ottimismo, perché tanti sono i problemi da affrontare a fronte di investimenti che sono andati col tempo diminuendo: lingua e cultura italiana, assistenza e previdenza, stampa e tv, programmi regionali, commercio e investimenti industriali, collaborazione bilaterale, partecipazione e voto all'estero*

*Sono stati fatti passi in avanti, ma persistono anche gravi ritardi. Il Rapporto, con la semplicità dei suoi dati, è un sussidio per prenderne coscienza, in positivo e in negativo, e anche uno stimolo ad andare avanti. I decisori politici, come la Migrantes e la Caritas hanno spesso ripetuto per l'immigrazione, sono chiamati a considerare l'emigrazione una risorsa. Per questo penso che la pubblicazione del Rapporto sia un momento di grande politica.*